

## 04 L'annuncio e la preparazione del concilio

Papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 lancia Il Concilio Vaticano II, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, nella chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

C'è una resistenza inizialmente silenziosa, nello stupore e nella incredulità.

**Si pensa, infatti che, mancando i motivi tradizionali, non ha senso interpellare un concilio.** E i motivi tradizionali si possono elencare in questi tre:

1. Non vi è alcuna crisi in campo,
2. Non ci sono minacce all'esterno tali da esigere un radunarsi (come ai tempi delle invasioni turche),
3. Non c'è la necessità di introdurre "una riforma nel capo e nelle membra".

### Una idea di Giovanni XXIII

Il Concilio resta davvero una idea di Giovanni XXIII, esplosiva e, tutto sommato, improvvisa. Ed è espressa prima ancora di avere ben chiare le proposte e prima ancora di aver già studiato i piani per mandarli ad effetto. Il progetto del Concilio, soprattutto, come dirà lui stesso in seguito, "non è maturato come il frutto di una prolungata meditazione, ma come il fiore spontaneo di una primavera insperata"; e, nel messaggio al clero veneziano del 29 aprile 1959, soggiunge: "Per l'annuncio del Concilio Ecumenico Noi abbiamo ascoltato un'ispirazione; Noi ne abbiamo considerato la spontaneità, nell'umiltà della nostra anima, come un tocco imprevisto ed inatteso".

Infatti,

- Dopo la dogmatizzazione del primato papale del 1870 non si ritiene più necessario un Concilio. Se il Concilio può essere considerato un completamento ed una manifestazione dell'unità mondiale della Chiesa, per l'efficacia e la sostanza l'unità della Chiesa è già garantita dal ministero del Papa.
- Ormai si ritiene che il Papa non sia tenuto a convocare un Concilio. Il contatto con i vescovi può essere tenuto anche in altri modi.
- L'interpretazione è data immediatamente da Otto Bismarck, "cancelliere di ferro" sotto Guglielmo I di Prussia (**1815-1898**), in lotta contro la Chiesa Cattolica. Egli ritiene che i vescovi, dopo il Concilio Vaticano I, sono destinatari di ordini espressi da una potenza straniera. I vescovi del tempo reagiscono dicendo che il papa è vescovo di Roma, e che l'episcopato si basa in virtù della medesima istituzione divina su cui si basa il papato e il papato stesso ha diritti e doveri in forza dell'ordinamento voluto da Dio. Perciò la giurisdizione episcopale non è confluita in quella papale. In tal modo il collegio dei vescovi esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio radunato sotto un capo che esprime l'unità del gregge. "In altri termini non siamo sotto una monarchia assoluta".
- La soluzione ed il significato dei problemi che si intersecano hanno bisogno di ulteriore riflessione ma, al tempo di Giovanni XXIII, prima del Concilio, si conviene pacificamente che "Roma locuta, causa finita". Una volta che il Papa si è espresso, non ci sono altre soluzioni.
- "E' importante - si pensa - che il papa decida".

### Il Concilio Vaticano I

Con il Concilio Vaticano I le cose non sono molto semplici. Nell'aprile del 1870 si promulga la costituzione dogmatica *Dei Filius* sul tema della "fede in rapporto alla ragione" (tema dibattuto in quel tempo). Si pensa di continuare con una Costituzione sulla Chiesa, ma ci si rende conto della possibilità di un'imminente invasione delle truppe italiane in Roma. Così si accantona il testo sulla Chiesa, già distribuito, con un capitolo aggiuntivo sulla "*infallibilità del sommo pontefice*". Quest'ultimo capitolo viene stralciato e diviene, quindi, una costituzione a sé, detta "*Pastor Aeternus*", sul primato del Papa il 18 luglio 1870. Dopo di questo avviene una fuga generale dei padri conciliari, anche per il caldo. Ma

poi, il 20 settembre 1870, Roma è conquistata dall'esercito italiano e il Concilio non si riprende più. Resta, così, monca la riflessione sulla Chiesa.

Nel successivo periodo si sviluppano particolarmente le "Encicliche", o lettere circolari che divengono il mezzo ordinario delle asserzioni dottrinali papali. E ovviamente si pone il problema del valore delle encicliche.

### **Scopo principale del concilio: il Concilio pastorale.**

Alla richiesta, all'inizio, del perché del Concilio, Giovanni XXIII risponde: "Bisogna lasciar passare un po' di aria fresca nella Chiesa". Ma poi si precisa meglio.

Il Concilio avrà come scopo di promuovere l'incremento della fede cattolica, un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e un coraggioso aggiornamento della disciplina ecclesiastica secondo le necessità dei nostri tempi.

E comunque non si tratta tanto di affrontare questioni di dottrina e di disciplina, ma bisogna preoccuparsi della testimonianza della Chiesa nel mondo moderno. E molto presto il Papa stesso parla di "**Concilio Pastorale**".

Il Papa esprime il desiderio che tutti i Cardinali possano esprimere un loro parere, suggerendo proposte, ma su 75 cardinali, solo 26 rispondono. E le risposte, per la maggior parte, sono generiche e banali (24). Solo due riportano riflessioni di significativo spessore. Ovviamente, da queste risposte, si ha l'impressione che l'iniziativa del Papa fosse accolta con perplessità dalle massime autorità della Chiesa.

Quel silenzio stupito iniziale, alla indizione del Concilio il 25 gennaio 1959, si trasforma in opposizione via via, più acerba non tanto contro il Concilio in sé, ma per quanto si allontana dall'impostazione e dai lavori preparatori della Curia.

Così, da subito, si manifesta una evidente frattura nelle gerarchie della Chiesa: da una parte una minoranza tra cui Ottaviani, Siri, Ruffini, Lefebvre, Mosillo, Carli; e dall'altra una maggioranza che raccoglie, tra gli altri, Bea, Suenens, Leger, Alfrink, Lercaro.

La sconfinata fiducia in Dio, che Giovanni XXIII ha sempre nutrito, l'ha portato a rispondere subito all'ispirazione. Ma se il primo annuncio è quasi timido ed incerto, in seguito l'esortazione del Papa alla preparazione del Concilio non conosce tregua: ne parla ai Cardinali e ai Vescovi, ai pellegrini e ai privati che riceve in udienza. Insomma a chi può accelerare la preparazione e a chi proprio non ci può far nulla raccomanda impegno o almeno la preghiera. "Non dubitiamo di dire - afferma in un discorso del 13 novembre 1960 - che le nostre diligenze e i nostri studi, perché il Concilio riesca un grande avvenimento, potrebbero restare vani, qualora fosse meno concorde e meno deciso questo collettivo sforzo di santificazione. Nessun elemento potrà contribuirvi come e quanto la santità, ricercata e raggiunta. Le preghiere, le virtù dei singoli, lo spirito interiore diventano strumento di immenso bene". Mentre il complesso meccanismo del Concilio Ecumenico macina rapidamente l'immenso cumulo di studi e di carte provenienti da ogni parte del mondo cattolico, mentre commissioni e sottocommissioni, padri conciliari ed esperti compiono un lavoro esorbitante che normalmente richiederebbe ben più tempo, ecco che gli altri progetti del Papa giungono quanto prima a maturazione e vengono realizzati.

### **Orientamenti ecumenico e missionario**

Nella esperienza e quindi nella prospettiva di Giovanni XXIII sono rimaste le infinite tracce della sua presenza e collaborazione in Bulgaria, in Turchia e quindi in Grecia, oltre che in Francia. L'aver sperimentato sul campo la nostalgia dell'unità della fede e la ricchezza di amore di queste popolazioni ha fatto sorgere il desiderio di lavorare insieme, con rispetto e discrezione, con i cristiani di altre confessioni. Così già nella data e nelle circostanze della indizione del Concilio, Giovanni XXIII indica chiaramente il suo orientamento ecumenico e missionario: 25 gennaio 1959, nella basilica di San Paolo fuori le mura, festa della Conversione di S. Paolo, alla chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

In seguito il Papa si mostra ancor più preciso nella prima enciclica: *Ad Petri cathedram* (29 giugno 1959). Ma già il 29 gennaio 1959, Giovanni XXIII ha evocato la fine dello scisma d'Oriente, in termini profetici, come se la vedesse realizzata. "Noi non faremo un processo storico. Non cercheremo di

capire chi aveva ragione e chi aveva torto. Le responsabilità sono divise. Diremo semplicemente: "Riuniamoci. Finiamola con i dissensi". L'"Osservatore Romano", il giornale del Vaticano, aveva censurato questa audace dichiarazione, ma Giovanni XXIII impone gli osservatori non cattolici, contro lo stesso parere della maggioranza della Curia. Sono presenti, fin dalla prima sessione, i rappresentanti di sette chiese ortodosse tra cui quella dell'URSS, alcuni membri della Chiesa Anglicana, alcuni Vecchi Cattolici e delegati di nove confessioni protestanti. Il patriarcato di Costantinopoli avrà i suoi, a partire dalla terza sessione.

**L'ecumenismo**, dunque, ha veramente pieno titolo di cittadinanza nella Chiesa cattolica.

- Eccetto qualche apertura senza futuro nei confronti degli anglicani, poco prima del Novecento, esso non era mai stato incoraggiato dai papi nella prima metà del secolo.

- Alcune iniziative vedono la luce nel mondo protestante, a partire dalla Conferenza missionaria di Edimburgo del 1910, che porta alla creazione di due organismi, il Life and Work Movement e il Faith and Order Movement, riunitisi nel 1948 nell'ambito del Consiglio ecumenico delle Chiese, aperto ai protestanti e agli ortodossi. La posizione della Chiesa cattolica, che all'inizio non è molto lontana dal percepire il movimento come una minaccia, evolve lentamente sotto Pio XII. Ma la prospettiva di una riunione, abbozzata da Giovanni XXIII, provoca un certo stupore.

Giovanni XXIII non ha il progetto di una unificazione delle Chiese: ortodossa e protestanti poiché sa che il problema è complesso e non maturo. Perciò supera alcuni tentativi, fatti lungo i secoli, che si erano sviluppati a Lione nel 1274, a Ferrara-Firenze 1439-1442. Allora si sono posti inviti precisi al mondo ortodosso e con il Concilio di Trento al mondo protestante, quindi reiterati nel Concilio Vaticano I (1869-70).

Qui Giovanni XXIII non fa nessun invito formale a partecipare, ma viene richiesto alle Chiese cristiane non cattoliche di inviare dei loro osservatori ufficiali. Si dimostra una buona soluzione in cui non si obbliga nessuno e si aprono le porte per ascoltare e farsi ascoltare.

La loro presenza accanto ai Padri conciliari sarà importante ed essi stessi non saranno testimoni muti. Ogni martedì si riuniranno per esprimere il loro sentire sui dibattiti della settimana passata, e le loro riflessioni e osservazioni verranno poi trasmesse al Papa.

### **La preparazione, nell'attesa.**

L'esperienza del Concilio di Trento (1545-1563) ha fatto capire che non si può pensare di aspettare che i Padri si riuniscano per elaborare il programma di discussione. Lo svolgimento e quindi il prolungarsi enorme per tanti anni lo hanno mostrato bene. Così bisogna preparare tutto prima.

Si intende riprendere il metodo seguito nel Vaticano I, a sua volta ispirato ai dibattiti parlamentari: procedere per emendamenti successivi dei testi sottoposti all'assemblea, elaborati e rielaborati in commissioni.

**La prima tappa** consiste dunque nel redigere gli schemi che costituiranno la materia prima della riflessione. A tale scopo, il Segretario di Stato, il Cardinale Domenico Tardini, indirizza due lettere successive ai vescovi e alle Facoltà canoniche delle Università cattoliche, chiedendo di trasmettergli i loro desiderata relativi all'oggetto del Concilio: i cosiddetti "vota". Questa prima fase, chiamata "ante preparatoria", si svolge dalla primavera del 1959 alla primavera del 1960. Essa permette di raccogliere 2.150 risposte (corrispondenti al 76,4 % delle persone e delle istituzioni consultate), di dimensioni e interesse variabili. La Commissione "ante preparatoria" ha, come compito, il loro riordinamento.

**La fase preparatoria ufficiale.** Il giorno di Pentecoste (5 giugno 1960), Giovanni XXIII apre la fase preparatoria del Concilio col motu proprio "Superno Dei nutu" e istituisce gli organismi che l'avrebbero gestita.

**Undici commissioni.** "Esiste una commissione: centrale, che avrebbe svolto un lavoro di coordinamento e di approvazione degli schemi elaborati, presieduta dal segretario di Stato;

Sono quindi create 11 commissioni *1. dogmatica, con a capo Ottaviani; 2. per i vescovi e il governo delle diocesi; 3. per la disciplina del clero e del popolo cristiano; 4. dei religiosi; 5. per i sacramenti; 6. per la*

liturgia; 7. per studi e seminari; 8. per le Chiese orientali; 9. per le missioni; 10 per l'apostolato dei laici; 11. un Consiglio o segretariato per l'unità dei cristiani. Viene aggiunto anche un *Segretariato per moderni mezzi di divulgazione del pensiero*. Segretario della commissione centrale è Pericle Felici, più tardi segretario dello stesso Concilio.

Le commissioni ripetono in sostanza la struttura della Curia romana, con due eccezioni: del tutto nuovi sono la "*Commissione per l'apostolato dei laici*" e il "*Segretariato dei cristiani*". Questo, in particolare, "il Segretariato per l'Unità dei cristiani" è di natura del tutto differente. A capo Giovanni XXIII nomina il cardinal Bea, gesuita ottantenne, già direttore del Pontificio Istituto Biblico e già confessore di Pio XII, un uomo rassicurante. Egli avrà in carico l'orientamento ecumenico, che costituisce dunque la novità del futuro Concilio.

### **Le commissioni preconciliari.**

Il lavoro delle commissioni si svolge in segreto, con gran dispetto dei giornalisti che sono tenuti lontano dalle elaborazioni e dai risultati. Mira a realizzare - a partire dai voti - gli schemi che saranno sottoposti ai Padri conciliari. Quando una commissione ha terminato il suo lavoro, lo trasmette alla Commissione centrale, che può modificarlo. Questa infine lo porta al Papa, che lo trasmette ai Vescovi. Le commissioni redigono così **oltre settanta testi**, ma molti non saranno neppure sottoposti tali e quali ai Padri conciliari. Alcuni subiranno redazioni ulteriori, mentre altri, giudicati troppo giuridici, saranno ritirati prima. Le commissioni preconciliari mancano completamente di orientamenti per cui godono di piena libertà nella scelta dei temi e nella redazione degli schemi. Tuttavia si sente lo svantaggio della mancanza di un lavoro armonico e coordinato. Preparano tutto il materiale e, immediatamente, ci si è resi conto che è troppo vasto.

Lo sottolineano nella commissione centrale i card. Frings di Colonia, e Suenens di Malines, alcuni vescovi, lo stesso segretario e, in una lettera del 2 dicembre alla diocesi di Milano, anche il card. Montini, secondo cui è mancata un'autorità coordinatrice: «un'idea centrale, architettonica». Ha influito negativamente, in questo, anche la celerità del lavoro della commissione centrale, che fra il '61 e il '62 in 44 sedute discute ed approva, a tamburo battente, quasi tutti gli schemi, il più delle volte senza un esame approfondito. Giovanni XXIII ha lasciato alle commissioni larga libertà, fedele al suo principio: «Lasciar fare, far fare, dar da fare». Ha però letto con estrema attenzione gli schemi, e li ha elogiati con commenti autografi. Si è poi riservato di rivederli nelle ultime discussioni e nella preparazione della loro definitiva approvazione.

Il Pontefice non vuole in nessun modo dare l'impressione di forzare la Curia e le commissioni preparatorie, meno che meno sollevare il sospetto di essere guidato da altri nella preparazione del Concilio.

Giovanni XXIII è stato però molto colpito dalla lettera-pastorale redatta dall'arcivescovo di Malines, Suenens (cardinale il 19 marzo 1962), dal titolo: *Qu'attendez-vous du Concile Vatican II?* L'autore considera il Concilio sotto due punti di vista: come evento e come mistero. Da allora si intensificano i rapporti fra il vescovo di Roma e quello di Malines-Bruxelles, e quest'ultimo espone al papa le preoccupazioni serpeggianti fra molti vescovi, per l'andamento dei lavori (che, dopo la morte di Tardini e l'avvento di Cicognani, hanno visto Ottaviani affermare sempre più energicamente il proprio ruolo, con uno stile un po' troppo autoritario), e gli espone un progetto più organico, ripreso poco dopo anche da Montini, a Concilio appena iniziato.

La proposta, che prenderà corpo, prevede di concentrarsi tutti sulla Chiesa, nei suoi due aspetti: la sua vita con la problematica interna e il suo rapporto con il mondo contemporaneo.

Il Papa fa inviare ai vescovi alcuni degli schemi predisposti e l'episcopato risponde francamente fra agosto e ottobre 1962, esprimendo serie riserve. Il vescovo di Namur, mons. Charue, osserva con evidenti allusioni all'invadenza di Ottaviani. Solo lo schema sulla liturgia riscuote un generale consenso.

### **Le commissioni sono composte di membri (vescovi) e consultori (periti, teologi).**

### **Il regolamento del Concilio.**

Nello stesso periodo, viene elaborato il regolamento del Concilio. È un compito molto importante, perché la posta in gioco rappresenta una vera e propria scommessa. Circa 2.500 prelati sarebbero stati riuniti in un medesimo luogo, con età, lingue e orizzonti assai differenti. Avrebbero dovuto riflettere su argomenti comuni e, infine, votare testi dottrinali con una maggioranza che si avvicinasse il più possibile all'unanimità.

Il regolamento verterà su tre punti principali: 1. chi chiamare al Concilio, 2. quali regole seguire nello svolgimento dei dibattimenti, 3. quale procedura per la votazione dei testi.

Il regolamento istituisce anche i diversi organismi del Concilio, soprattutto

- il Consiglio di presidenza, composto da dieci cardinali,
- e il Segretariato generale, guidato da Monsignor Pericle Felici.

Per la votazione dei testi, si sarebbe fatto ricorso alla procedura degli emendamenti: lo schema viene presentato da un relatore a nome della commissione che lo ha elaborato; i Padri che lo desiderano prendono la parola e propongono gli eventuali emendamenti (*emendationes*). Questi, riordinati dalla commissione, vengono adottati e integrati al testo. Una volta emendato, il testo ritorna in assemblea e, se non ottiene la maggioranza dei due terzi, diventa oggetto di nuove proposte di modifica (*i modi*). Il testo viene votato capitolo per capitolo, quindi è oggetto di una votazione globale e di uno scrutinio solenne, prima di essere promulgato dal Papa. A partire dalla seconda sezione, diventerà usuale una votazione di presa in considerazione (a maggioranza semplice) per evitare una discussione nei riguardi di uno schema destinato ad essere rigettato di primo acchito dall'Assemblea e si incoraggeranno gli interventi effettuati a nome di un gruppo di Padri, precedentemente accordatisi.

#### **I partecipanti:**

- **i Padri conciliari,**
- **i teologi e gli esperti.** C'è una grande rivoluzione tra i teologi e gli esperti. Alcuni sono stati, anni prima, allontanati dall'insegnamento, guardati con sospetto e rigorosamente sorvegliati nelle loro pubblicazioni: Congar, Daniélou, De Lubac, Murray, K. Rahner ed

altri. Alla fine del Concilio le Commissioni raccolgono quasi 400 membri. Ad essi si aggiunge un numero leggermente superiore di periti o esperti. Due terzi erano europei.

- **osservatori non cattolici,**
- **alcuni invitati,** ospiti del Concilio. Durante la prima sessione, il filosofo cattolico Jean Guitton sarà l'unico laico presente. In seguito, altri lo avrebbero raggiunto.

**Gli schemi** vengono presentati da uno o più relatori.. Ogni Padre Conciliare non può parlare più di 10 minuti. **La lingua** è quella latina (ma per gli orientali anche il francese).

**Presidenza del Concilio.** Il Consiglio, presieduto dal cardinale francese Eugene Tisserant, decano del Sacro Collegio, sarà sostituito, a partire dalla seconda sessione in vista di una maggiore efficacia, da quattro moderatori: i cardinali Agagianian (della Curia), Döpfner (di Monaco), Lercaro (di Bologna) e Suenens (di Malines-Bruxelles).

1. Daniel Moulinet, *il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
2. Otto Hermann Pesch, *il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia, 2005..
3. Luigi Castiglioni, *tutto il Concilio*, Bompiani, Milano, 1966.
4. Giuseppe Alberigo, *Il pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia del Cristianesimo, 1878-2005*, vol. 5, Il Concilio Vaticano II, pp 1-38, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.
5. Giacomo Martina, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol 4, Morcelliana, Brescia, 1995.